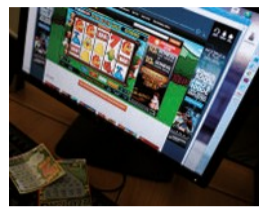




Udienza
 «Mafia anti-Vangelo»
 Il Papa ai boss:
 si devono convertire
GUERRIERI A PAGINA 12



Azzardo
 Emergenza minori
 Uno su due tentato
 dalle scommesse
DI TURI A PAGINA 12



Siria
 Astana, il negoziato
 comincia in salita
 «Posizioni lontane»
EID E GERONICO A PAGINA 16

POPOTUS
 IL NUOVO PIANO VACCINALE
 NEONATI, BAMBINI E ANZIANI
 IMMUNIZZATI DAI VIRUS

EDITORIALE
 I VESCOVI E LE FATICHE DEGLI ITALIANI
L'URGENZA DELLA REALTÀ
FRANCESCO RICCARDI

Il terremoto e il maltempo, il dolore per le tragedie e la solidarietà che apre squarci di speranza; la povertà che morde e il fine vita che sfida l'umano. C'è tutta l'urgenza della realtà nelle parole con cui il presidente della Cei ha aperto ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente. La realtà, appunto, di un Paese che si trova ad affrontare una serie di emergenze "contingenti" - un lunghissimo sisma e l'ondata di maltempo sul Centro Italia - senza nel contempo riuscire ad aggredire le emergenze "strutturali" che piegano e piagano il Paese, come la crescente povertà e fragilità delle famiglie.

Non c'è spazio, allora, nella sobria riflessione del cardinale Angelo Bagnasco per la politica politica-cante, il risultato del referendum, il cambio di governo, il dibattito sulla legge elettorale che, facile prevederlo, da oggi tornerà a dominare la scena politica e mediatica. È la realtà, sono i drammi personali e collettivi, a gridare quelle che dovrebbero essere le priorità su cui concentrare l'attenzione. A cominciare, ovvio, da chi da mesi ha perso la casa per il terremoto, soffre lo sradicamento dalla propria comunità, avverte tutta la precarietà di un futuro cui sono state recise le solide radici che aveva. A costoro, «la Chiesa continuerà a offrire un contributo concreto ed efficace», spiega l'arcivescovo di Genova. Di vicinanza spirituale e umana, anzitutto. Ma anche pratica e fattiva con lo stanziamento di 1,3 milioni di euro di fondi dell'8xmille prima e con i 22 milioni raccolti con la colletta nazionale nelle parrocchie con i quali, attraverso le Caritas diocesane è stato possibile «intervenire con risposte ai bisogni primari, con la realizzazione di alcune strutture polifunzionali e l'avvio dei primi progetti sociali e di sviluppo economico».

Perché, Bagnasco lo sottolinea, «la tragedia - che tale rimane - ci sta consegnando anche il volto migliore del nostro Paese, della nostra gente, pronta a mettere in gioco la propria vita per salvare quella altrui; disposta a rinunciare a qualcosa di proprio per dividerlo con chi tutto ha perso». È il volto migliore della solidarietà, della condivisione che continua a manifestarsi anche nei confronti dei richiedenti asilo nel nostro Paese e verso coloro che, immigrati, vivono, studiano e lavorano assieme a noi e meritano di essere riconosciuti cittadini a pieno titolo, ma anche di uno Stato che deve saper tutelare chi è più fragile e senza mezzi. Come le persone in povertà assoluta, passate da 1,8 a 4,6 milioni negli ultimi 10 anni. Sono volti, non statistiche, persone e non numeri, che spesso hanno trovato risposta ai loro bisogni nelle Caritas locali, nella presa in carico dei volontari di associazioni e confraternite, ma che oggi hanno necessità di interventi più strutturati e selettivamente universali. Per questo, sottolinea Bagnasco, «sembra necessario prestare la massima attenzione alla legge delega di introduzione del Reddito d'inclusione (Rei) e alla predisposizione del Piano nazionale contro la povertà». Attenzione: si tratta di un passaggio urgente ma al tempo stesso delicato. La legge delega è finalmente approvata alla discussione generale in commissione al Senato dopo il sì estivo della Camera. Una parte del governo ha preteso perché il tutto fosse trasformato in un decreto da approvare subito, altri perché al testo in discussione non sia apportata neppure una modifica, così da evitare una terza lettura a Montecitorio.

L'intenzione è apprezzabile, ma si dimentica forse che non basta introdurre il Rei al più presto: occorre farlo bene e soprattutto accompagnarlo con un adeguato Piano nazionale contro la povertà. Il rischio, altrimenti, è che il Rei nasca "prematuro", sia sostanzialmente ridotto a sussidio monetario, senza tutta quella serie di servizi di presa in carico delle persone in povertà che sono essenziali per favorire l'uscita dalla condizione di miseria. Ecco perché occorre «prestare la massima attenzione» a non ridurre ora il grande e urgente obiettivo della lotta alla povertà a un gagliardetto da esibire - purché sia - alla prossima consultazione.

Fare in fretta, quindi, ma fare bene chiede il presidente della Cei, stupendosi nel contempo di come «tutti i provvedimenti in favore della famiglia - che potrebbero non solo alleviare le sofferenze, ma anche aiutare il Paese a ripartire - facciamo così tanta fatica a essere portati a effettivo compimento». C'è, in questo, uno strabismo del mondo politico spiegabile solo per l'effetto di lenti ideologiche.

Il fatto. Nella prolusione al Consiglio permanente, il presidente della Cei sottolinea le priorità del Paese. «Vicini alle popolazioni più colpite»

Prima l'essenziale

*Bagnasco: aiutare i nuovi poveri e le famiglie
 E serve più saggezza sulla legge per il fine vita*



Il cardinale Bagnasco (al centro) con monsignor Meini (a sinistra) e monsignor Spinillo

Dalla parte della gente: le popolazioni del Centro Italia, i milioni di poveri e le famiglie toccate dalla crisi i giovani, il Sud. Questi alcuni dei principali temi della prolusione.

Servono un Piano nazionale contro la povertà, l'introduzione del Rei, misure per le famiglie. Preoccupazione per alcune derive della normativa in itinere sul fine vita.

MUOLO E IL TESTO DELLA PROLUSIONE ALLE PAGINE 4 E 5

L'intervista. Il presidente di Ac
Truffelli: curiamoci dei nostri sacerdoti

«Come fedeli laici ci sentiamo responsabili nei confronti dei nostri preti». Matteo Truffelli, presidente nazionale dell'Azione cattolica, sottolinea più volte quel "nostri". Nostri: non certo nel senso della proprietà, ma nel senso del prendersi cura. Truffelli commenta la seconda parte della prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, "Uno sguardo alla nostra Chiesa".

FOLENA A PAGINA 5

«Seconde firme»
E Trump è di parola sull'aborto: via i fondi

Donald Trump comincia la sua prima settimana alla Casa Bianca mantenendo alcune promesse fatte ai suoi elettori. Di prima mattina, il neopresidente ha firmato una serie di ordini esecutivi che hanno bloccato l'erogazione di fondi federali alle Ong che praticano aborti o forniscono informazioni al riguardo. Poi ha ritirato gli Usa dall'accordo commerciale con l'Asia Trans-Pacific Partnership (Tpp) e congelato le assunzioni del governo federale, «a eccezione dei militari». Sul fronte economico, la Casa Bianca vorrebbe svalutare il dollaro per sostenere l'export.

SERVIZI ALLE PAGINE 17 E 23
LETTERA E RISPOSTA
DEL DIRETTORE A PAGINA 2

PIÙ POTERI ALLA PROTEZIONE CIVILE. DANNI E UNA VITTIMA AL SUD

Rigopiano, si scava ancora «Hotel costruito sui detriti»



I soccorritori in azione all'Hotel Rigopiano hanno trovato una nuova vittima, mentre prende forma l'inchiesta per accertare le responsabilità sulla catena di errori e omissioni che ha preceduto la valanga. Ritardi forse non decisivi. Un forum ambientalista denuncia: l'albergo è nato sui detriti.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 5, 6 E 7

Il caso. Responsabilità sindacali
Gli allarmi fanno chiudere le scuole

FERRARIO E CIOCIOLA A PAGINA 7

I NOSTRI TEMI

L'analisi
Erdogan è più forte ma la Turchia oggi è più fragile

MARTA OTTAVIANI

Nel 2005 la Turchia era la promessa sposa dell'Unione Europea, un Paese destinato a diventare una piena democrazia. Nel 2017 si è trasformata in un crocevia per il terrorismo internazionale, e con la riforma costituzionale che il Parlamento e il referendum che si terrà in aprile, finirà nelle mani di una sola persona.

A PAGINA 3



Corte costituzionale
Una non-sentenza superi la non-politica sulla legge elettorale

MARCO OLIVETTI

Ancor prima che per il suo contenuto, l'ormai imminente sentenza della Corte costituzionale sulla legge elettorale può essere ritenuta storica: dal punto di vista del rapporto fra la politica e la giurisdizione si è infatti creata una situazione nella quale la prima è oggi un vassallo impotente della seconda.

A PAGINA 2. **PICARIELLO** A PAGINA 11

Tra asilo e «irregolari»
Mobilità condivisa: gestione europea dei flussi di migranti

GIAN CARLO BLANGIARDO

Nel 2016 sono sbarcati sul territorio italiano 181 mila immigrati e coloro che hanno presentato domanda di protezione internazionale sono stati 116 mila. Se si considera che il 60% di tali domande è soggetta a respingimento, si giunge a valutare attorno a 45 mila unità il numero di "irregolari" per insuccessi nella richiesta d'asilo.

A PAGINA 3

Agorà

Intervista

I miti del passato spiegano vizi e virtù dell'uomo d'oggi
 Parla lo psicologo Masi

GIULIANO A PAGINA 24

Storia

L'inferno nascosto di "Dora", un documentario racconta il lager nazista più segreto

BELLASPIGA E CASTELLANI

Calcio

Il grande puzzle dei diritti Tv
 Così la Rai potrebbe entrare in gioco per la Champions

SCACCHI A PAGINA 28

continua a pagina 2

La piccola via delle grandi domande

LA SCELTA DEL NAUFRAGO

José Tolentino Mendonça

L'immaginazione romanzesca ci aiuta a rispondere alle domande che si presentano a noi quando ascoltiamo il Vangelo. Un buon esempio è quello proposto da G.K. Chesterton, che crea un contesto illuminante a una delle parole centrali che Gesù rivolge ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,24-25). Chesterton sostiene che questo apoteigma evangelico potrebbe figurare nell'insegna sull'ingresso di un club di alpinisti o di un'associazione di

soccorso ai naufraghi. E spiega: immaginiamo che l'imbarcazione in cui ci troviamo sia sul punto di fare naufragio. Abbiamo due scelte possibili: rimanere impauriti dove siamo, rischiando di colare a picco assieme alla barca, o, senza possedere grandi certezze ma obbedendo alla chiamata della vita, tuffarci in alto mare. Chi voglia salvarsi la vita deve accettare la possibilità di perderla. Solo correndo questo rischio la potremo veramente salvare. La fede non è camminare per un territorio ricco di garanzie, dove tutto è assicurato. «Credo perché è assurdo». Questa frase attribuita a Tertulliano ha qualcosa da insegnarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUERINIANA
due novità
CARMELO DOTOLO
TEOLOGIA E POSTCRISTIANESIMO
 Un percorso interdisciplinare
 Biblioteca di teologia contemporanea 181 | 376 pagine | € 26,00
M. CHIODI - M. REICHLIN
MORALE DELLA VITA
 Bioetica in prospettiva filosofica e teologica
 Nuovo corso di teologia morale 2 | 440 pagine | € 31,00
 scopri le altre novità su www.queriniana.it
 tel. 030 2306925 | vendite@queriniana.it



«Smontare l'Obamacare può fare bene» No, fa male. La vita va curata sempre

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



Fondi alle ong abortiste e sanità per tutti non sono la stessa questione. E comunque, lo ricordano i vescovi Usa, chi è davvero per la vita non toglie garanzie ai più poveri

Gentile direttore mi ha molto stupito, nell'articolo a firma Elena Molinari su "Avvenire" di domenica scorsa 22 gennaio 2017, l'assenza di un qualche cenno ai finanziamenti alla fabbrica di aborti e feti venduti da Planned Parenthood in conseguenza dell'Obamacare. In relazione a ciò la prima firma del presidente Trump contro l'Obamacare non deve essere considerata un fatto meramente negativo. E questo un giornale cattolico che si batte per la vita deve sempre sottolinearlo. Grazie e saluti
Ernesto Pontieri
Verona

Ogni cosa a suo tempo, gentile signor Pontieri. Domenica abbiamo dato conto della «prima firma» del presidente repubblicano Trump, che ha dato il via negli Usa a un processo politico che porterà a privare alcuni milioni di suoi concittadini più poveri della copertura assicurativa sanitaria prevista dall'Obamacare e definita dal nuovo capo della Casa Bianca e dai suoi collaboratori un pesante «fardello» per i contribuenti più ricchi, Stati federati e industria di settore. Si tratta del primo concreto passo dell'annunciata marcia indietro rispetto a livelli di protezione sanitaria fissati per impulso del presidente «dem». Livelli che per gli States hanno rappresentato un progresso, ma che se trasferiti nella nostra Italia (dove, secondo l'Oms, viene offerto a tutti i cittadini un servizio sanitario tra i tre migliori al mondo) rappresenterebbero invece un vero crollo del sistema di assistenza ancora garantito... Così, non da oggi, va il mondo anche quello "ricco". Ma questo era il fatto di cui abbiamo scritto domenica scorsa. La cosa meritava giusto rilievo. E gliel'abbiamo dato, a partire dal titolo di prima pagina: «Trump è di parola: subito meno salute». La tristissima questione che lei solleva – e della quale, visto purtroppo il gran potere lobbistico e mediatico dei capi di Planned Parenthood, ci siamo dovuti occupare infinite volte ai tempi di Obama e dei suoi predecessori sia democratici sia repubblicani – nulla c'entra con l'Obamacare ed è stata toccata ieri, tant'è che oggi, martedì,

daremo conto di una delle «secondo firme» di Trump che, anche in questo caso in linea con quanto promesso in campagna elettorale, ha ripristinato il bando sull'erogazione di fondi federali a organizzazioni (come Planned Parenthood) che praticano aborti di esseri umani o li incentivano. I nostri lettori sanno bene che ormai dal 1984 ogni amministrazione «rep» introduce questa misura e ogni amministrazione «dem» la revoca. Secondo noi, il bando è una scelta giusta: non si può e non si deve finanziare quella che lei definisce la «fabbrica degli aborti» con fini di controllo delle nascite e persino di sfruttamento commerciale dei corpicini dei figli rifiutati e scartati. Deve però essere chiaro che le due questioni non sono connesse. Anzi lo sono, ma in modo assai diverso da quello delineato nella sua lettera. Lei, infatti, ritiene che l'intenzione trumpiana di smontare l'Obamacare possa portare anche a un bene, pro-vita. Non è così. A me, ma non solo a me, risulta davvero difficile e persino impossibile considerare «per la vita» chi dichiara di volere difendere l'esistenza umana sin dal suo primo inizio e poi non ritiene che un livello decente di cure debba essere assicurato a tutti e non solamente a chi può permetterselo. Non per nulla i vescovi degli Stati Uniti d'America hanno appena rivolto un pubblico appello ai nuovi governanti e al Congresso perché ai più poveri vengano mantenuti (o garantiti in forma nuova) i minimi livelli di welfare sanitario introdotti dalla legge di Obama che Trump così tanto avversa. Credo che questo dica molto, e in modo molto eloquente. Ricambio cordialmente il suo saluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italicum: se la Corte oggi decidesse di non decidere

UNA NON-SENTENZA SUPERI LA NON-POLITICA



di Marco Olivetti

Ancor prima che per il suo contenuto, l'ormai imminente sentenza della Corte costituzionale sulla legge elettorale può essere ritenuta storica per le circostanze che ne stanno accompagnando l'adozione: dal punto di vista del rapporto fra la politica e la giurisdizione (in questo caso la giurisdizione costituzionale) si è infatti creata una situazione nella quale la prima è oggi un vassallo impotente della seconda. La legge elettorale per la Camera dei deputati, approvata nella primavera del 2015, è stata oggetto di accese controversie sin dalla sua adozione ed è poi divenuta uno dei bersagli della campagna referendaria contro la riforma costituzionale del 2016, che pure formalmente era distinta da essa. Contemporaneamente all'attacco in sede politica, si è sviluppato quello in sede giurisdizionale. Gran parte delle obiezioni al cosiddetto *Italicum* si basano sulla creatività (per non dire arbitrarietà) sentenza n. 1 del 2014, con la quale tre anni fa il giudice delle leggi costruì quasi *ex novo* dei criteri (ricavati dalla disciplina costituzionale sul diritto di voto) per giudicare sulla legge elettorale. Anche se la Costituzione aveva scelto – non certo a caso – un sobrio silenzio sui sistemi di elezione delle due Camere, lasciando la relativa scelta ai partiti politici, i giudici del Palazzo della Consulta ritennero allora che il principio del voto "eguale" impedisse premi di maggioranza sproporzionati e che il principio del voto "libero" rendesse necessario accordare agli elettori la facoltà di scegliere non solo i partiti, ma anche i singoli deputati. Due argomenti discutibili da un punto di vista costituzionale, ma, soprattutto, due argomenti assai vaghi, aperti a interpretazioni opposte. Con la conseguenza che il regno in cui si situa l'attesa della prossima sentenza della Corte è quello dell'incertezza.

A questa incertezza sul merito delle questioni poste alla Corte, si aggiunge la loro assai dubbia ammissibilità, che, in punto di stretto diritto costituzionale, pare insussistente, dato che le questioni difettano di "concretezza", non essendovi stata alcuna lesione di un diritto dei ricorrenti e dato che il controllo in astratto sulla costituzionalità delle leggi è confinato, nel nostro sistema costituzionale, alle controversie "in via principale" fra Stato e Regioni. Questa situazione, del resto, è nota da tempo. Dal 5 dicembre è anche noto che la riforma costituzionale è affondata nel referendum confermativo e che dunque – Consulta o non Consulta – vi è l'esigenza di coordinare la legge elettorale della Camera con quella del Senato (che è rimasta ferma alla sentenza n. 1 del 2014, visto che la riforma costituzionale avrebbe reso

non più elettivo il Senato). Ma da allora a oggi, i partiti politici si sono limitati a lanciare alcune *boutades* con finalità per lo più tattiche (come il ritorno al

Mattarellum, o al proporzionale o l'estensione dell'*Italicum* al Senato, per non citare che le posizioni, rispettivamente, di Pd, Fi e M5S) e hanno rinunciato a formulare qualsiasi proposta seria che segnasse una ripresa di iniziativa riguardo alla «più politica delle leggi», dunque a una materia nella quale spetta loro fisiologicamente, un'ampia discrezionalità. Si percepisce qui quasi allo stato puro la crisi dei partiti come sedi di elaborazione culturale e programmatica, con la paradossale conseguenza che una Costituzione nata dalla volontà dei partiti (i partiti di massa dell'immediato dopoguerra) è oggi creta plasmabile nelle mani di giudici. In particolare, di quindici (anzi, in questo momento, tredici), vestiti di nero, i quali delibereranno in segreto, senza che sia neppure permesso sapere come ciascuno di essi ha votato, visto che la Corte costituzionale italiana è ormai una delle poche al mondo a non prevedere il voto dissenziente, che permette all'opinione pubblica di conoscere le opinioni dei suoi singoli componenti, almeno qualora costoro ritengano di renderle note.

In un saggio degli anni 70, Norberto Bobbio affermava che la democrazia è il governo del potere pubblico in pubblico. Nell'Italia di oggi, l'opacità dei processi decisionali sembra innestarsi sull'incertezza dei loro esiti. Con gli attori democratici (partiti e movimenti) autogammatizzati nell'attesa che i giudici costituzionali decidano sulla base di criteri incerti da loro stessi creati. Lo spazio di decisione politica che risulterà sarà quello di una scrittura della legge elettorale in Parlamento "sotto dettatura". Si diceva così già all'inizio degli anni 90, è vero: ma allora si voleva dire che il Parlamento avrebbe dovuto seguire gli esiti di un referendum popolare in materia elettorale. Oggi si immagina un Parlamento che esegua i dettati dei giudici costituzionali: e non è affatto la stessa cosa, almeno in termini di democrazia.

La situazione di prostrazione della politica e del processo decisionale democratico è tale da rendere ineludibile un'assunzione di responsabilità della politica: ne va della democraticità del nostro sistema costituzionale. Forse la soluzione più saggia che la Corte potrebbe adottare è anche quella giuridicamente più corretta: riconoscere l'inammissibilità della questione e lasciare alla politica la scelta sulla legge elettorale. Meglio una legge imperfetta, ma frutto del processo decisionale democratico, che una legge ottima, scritta sotto dettatura dei giudici. Anzi perché sulla capacità dei giudici costituzionali di produrre una legge ottima è francamente lecito dubitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

SOCCORSI: POLEMICHE INGIUSTE e INGNEROSE

Caro direttore, le scrivo dopo aver letto il 20 gennaio, l'editoriale di Marina Corradi, sempre molto coinvolgente. La situazione nelle Marche e nelle altre regioni del Centro è preoccupante, soprattutto nei paesi di montagna coperti dalla neve e tormentati dalle nuove scosse di terremoto. Io mercoledì ero in casa e ho avuto paura; in quei momenti ho pensato alle persone sole e anziane che non hanno un familiare accanto. Ormai noi ci siamo abituati a convivere col terremoto e andiamo avanti con la speranza che tutto finisca il più presto possibile. Pongo la mia attenzione sulla frase di Marina Corradi: «Chi è a casa forse arriva a polemizzare coi tempi della Protezione civile...». Davvero è inutile parlare di questioni che non si conoscono e se si parla, basandosi sulla verità, occorre farlo bene. Ho ricevuto, tramite Whatsapp, da due persone, un video in cui un giornalista anonimo presenta la situazione difficile del Maceratese usando un linguaggio via via più aggressivo, polemico e scurrile. Ho risposto, a chi m'invitava a diffondere il messaggio, che mai l'avrei fatto. Io penso che la rabbia sia sempre cattiva consigliera e faccia aumentare l'inimicizia e il malumore della gente.

Adriana Verardi Savorelli
Ascoli Piceno

IL PESO DELLA DISINFORMAZIONE NELLA VICENDA REFERENDARIA

Gentile direttore, ho letto con grande interesse, e con non minore stupore, la lettera di Franco Monaco (deputato del Pd) apparsa mercoledì 28 dicembre sul nostro giornale. Premetto che non possiedo le capacità dialettiche dell'onorevole e, da semplice cittadino, amo la coerenza e la linearità di pensiero. Ora Monaco, dopo aver approvato la riforma, ha fatto parte del variegato mon-

do del No più per un dissenso sul metodo che sul merito. A questo punto mi viene spontanea la domanda: la riforma era buona o cattiva? Dopo aver letto l'auspicio della promozione di una «coscienza costituzionale», vengono spontaneamente altre domande: non è un po' tardi parlarne adesso? Quale «coscienza costituzionale» hanno creato i suoi colleghi del No con affermazioni (non veritiere) del tipo «Parlamento e Governo illegittimi» sulla base di una sentenza della Consulta sulla vecchia legge elettorale; «Rinuncia alla sovranità» ex nuovo art. 117; «art. 70 lunghissimo»; «Senatori non eletti»; «Espropriazione della dichiarazione dello stato di guerra» con le quali hanno invaso la rete? Che poi, alla fine, Monaco ipotizzi che i giovani abbiano largamente votato No per ragioni che sono altro rispetto al quesito, mi lascia ancor più perplesso. Di recente Saviano, parlando delle "informazioni" che circolano in rete, ha fatto un'analisi impietosa circa i "like" che ricevono le bufale, rispetto a quelli che ricevono le verità. In questa ottica sono d'accordo con Monaco nel dire che gran parte del No è nato dalla disinformazione circolante in rete, di cui molti giovani fanno grande uso, anche con scarso senso critico.

Gianni Domenicali
Imola (Bo)

«ANCH'IO AUGURO A FABIANO DI NON MOLLARE»

Caro direttore, con grande emozione ho letto il 20 gennaio la "lettera" che Rita Coruzzi ha inviato a Fabiano tramite il vostro giornale. Non è possibile aggiungere parole a quelle scritte da Rita: speranza, coraggio, risorse, dono. Anch'io vorrei dire a Fabiano di non mollare. Lo so, è dura. Però la vita è un dono bello e gli auguro di tutto cuore di saper resistere al fascino della morte.

Massimo Aurioso
Piombino (Li)

SEGUE DALLA PRIMA

L'URGENZA DELLA REALTÀ

Da un lato, infatti, sono pressoché ignorati i bisogni tanto avvertiti quanto generalizzati delle famiglie; dall'altro viene enfatizzata la necessità di una risposta politica a singoli casi estremi di malattia e sofferenza. «Ci preoccupano non poco le proposte legislative che rendono la vita un bene ultimamente affidato alla completa autodeterminazione dell'individuo», sottolinea con forza Bagnasco. Perché «sostegni vitali come idratazione e nutrizione assistite, ad esempio, verrebbero equiparate a terapie, che possono essere sempre interrotte».

Ecco il rischio che continuamente si corre: alterare la realtà, anziché cambiarla davvero, semplicemente modificando il nome delle cose: chiamare "ricostruzione" ciò che, per ora, è semplice "ricovero" dei senza-casa, "sostegni alla famiglia" dei piccoli bonus, "terapia" il nutrimento vitale di ogni essere umano, "autodeterminazione" ciò che in effetti è abbandono del malato e rescissione dei legami affettivi. Una dissociazione dalla realtà, una logica del suicidio – personale e sociale – alla quale, lo ricordano i vescovi, non possiamo arrenderci.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HUMANITY

Essere umani con gli esseri umani

Sono migliaia i profughi siriani e iracheni in fuga da violenze e macerie e accolti in Kurdistan, Siria, Libano, Giordania e Turchia. I volontari di Focsiv li accolgono con cibo, cure mediche, istruzione: con il tuo contributo possiamo continuare a sostenerli. NON LASCIAMOLI SOLI. DONA ORA
In posta: ccp 47405006 intestato a Focsiv – causale: Avvenire per Emergenza Siria-Kurdistan. In banca: tramite bonifico a Banca Etica sul conto intestato a Focsiv For Humanity (Iban: IT 63 U 05018 03200 0000 0017 9669) – causale: Avvenire per Emergenza Siria-Kurdistan. On line dal sito: humanity.focsiv.it



Accenti di verità, ma esibiti a metà in una riflessione acuta e amara



Lupus
in pagina

di Gianni Gennari

Mezza verità, con seguito micidiale... Capita anche in pagina. Sul "Foglio" per esempio. (18/1, p. 2) titolo duro: «L'uomo occidentale non guarda più l'infinito e l'eterno, ma solo se stesso». Vero, purtroppo, anche se non comunque e sempre. Vi leggi interessanti osservazioni: «Per millenni, da Omero in poi, nelle sue narrazioni l'uomo cercava di superare se stesso, di trascendersi, di cercare fuori di sé qualcosa che lo eternasse».

Oggi invece si ritira «verso il basso, verso la produzione di beni», senza «guardare verso l'alto», in un «sogettivismo assoluto», che «non ha lo sguardo verso le stelle, ma su se stesso». Seguono esempi calzanti, ove trovi come per caso una conferma se ripensi al breve, ma denso pensiero che il Papa sabato scorso ha rivolto ai Padri Domenicani, nell'ottavo centenario della loro istituzione, dicendo il suo no al «sogettivismo relativista». L'autrice del suddetto pensiero ne prenderà atto. Bene, ma con piccola nota. Lì sotto, stessa pagina, altra firma con attacco personale a un cardinale, che ha la sola colpa di pensare, su mol-

te cose, diversamente dall'autore. Non «pensieri di cielo», dunque, ma «di terra», e bassa. Torno però allo scritto precedente, e al rischio del «sogettivismo relativista» che concentra tutto su «se stesso», e tra altre riflessioni arrivano vari modi di descrivere le facce deteriori dell'uomo moderno chiuso al cielo e all'Eterno perché pensa solo a se stesso, con improvvisa affermazione: «Io e San Paolo preferiamo dire "l'uomo vecchio"!» Termine biblico, vero certo per San Paolo, ma quell'«Io» messo prima e accanto all'Apostolo delle genti pare molto vicino al «sogettivismo» tanto deprecato. Il relativismo talora appare anche in coloro che dicono di difendere l'assoluto solo se fatto, però, a immagine e somiglianza di sé. Mezza verità, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da comunicatore fu fermo ma «dolce»

il santo
del giorno

di Matteo Liut



Francesco
di Sales

Fermezza e dolcezza: sono questi gli strumenti che san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e dei comunicatori, mise in campo per diffondere la verità e dialogare con i «contestatori», i lontani, i «separati». Dolcezza e fermezza oggi sono richiesti a tutti i cristiani che, per diffondere la vera speranza e la vera fiducia, sono chiamati a stralciare un sistema mediatico basato sull'odio e sulla paura. Nato in Savoia nel 1567, Francesco doveva diventare un avvocato ma scelse la via del sacerdozio: venne ordinato nel 1593. Per «potenziare» la sua predicazione s'inventò la diffusione tra le case di «fogli informativi» sui temi legati alla fede. Chiese poi di essere mandato a Ginevra, culla del calvinismo, e s'impegnò in un dialogo franco e aperto con gli esponenti della Riforma. Divenne vescovo della città nel 1602 e morì a Lione il 28 dicembre 1622.

Altri santi. Sant'Essuperanzio, vescovo (V sec.); beata Paola Gamba Costa, terziaria francescana (1463-1515).
Lettere. Eb 10,1-10; Sal 39; Mc 3,31-35.
Ambrosiano. Sir 44,1; 48,1-14; Sal 77; Mc 4,26-34.

SOS VITA THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
Nel 2014 sono nati oltre 12mila bambini grazie al sostegno offerto dai Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.